

Maria Callas

16 settembre 1977 — 16 settembre 2002

Le commemorazioni rischiano di guastare le testimonianze, quando si ricorda una figura ed un personaggio, che ha lasciato una traccia nella storia dell'arte, della poesia, della scienza, e nel nostro caso, del canto lirico.

Le parole sono spesso svalutate dalle chiacchiere pseudo culturali, vuote, superficiali, talora graffianti, e logorano la Parola di Dio.

Prendiamo, invece, lo spunto del nostro commento e della nostra conversazione dalle letture che abbiamo ascoltato.

Mons. Gianfranco Ravasi definisce il passo del Qoèlet “una stupenda meditazione poetica sul tempo...una litania dei “tempi estremi dell'esistere umano”.

Ogni verbo, infatti, oscilla tra due “polarismi contrastanti”, che percorrono e rappresentano il ciclo del flusso storico ed esistenziale:

nascere e morire,
piangere e ridere,
gemere e ballare,
abbracciare e allontanarsi,
cercare e perdere,
tacere e parlare.

Questo “l'amaro rosario”, che ci mette crudemente di fronte alla realtà dei giorni che passano tra la festa ed il lutto, la felicità e la sofferenza, la danza ed il gemito, la vita e la morte.

La pagina riflette, infatti, i sentieri del nostro cammino e scandisce incontri e scontri, promesse e abbandoni, abbracci e commiati, unioni e solitudini.

L'autore del prezioso libro sapienziale continua così: “Tutte le opere sue sono affascinanti nel loro tempo e Dio nel cuore umano ha posto anche il senso dell'eterno, senza però che l'uomo riesca ad afferrare l'inizio e la fine della creazione divina”.

Più oltre aggiunge: “Dio riporta ciò che è scomparso”.

La vena di pessimismo, che ispira le pagine, così care a Leopardi, viene cancellata nella battuta finale, e apre l'orizzonte verso approdi di immortalità: “Lo Spirito torni a Dio che lo ha creato”.

La musica e il canto, come tutte le espressioni dell'arte poetica e figurativa, sfuggono “al sudano dell'oblio”, anzi, ci ricorda un distinto critico della storia dell'arte, permettono di “consegnare all'Eternità una figura, un'emozione, un

sentimento di gioia e di dolore...spezzando la tirannia del tempo” (V. Sgarbi, *La casa dell’anima*, pp. 130-131, Milano 1999).

Fiorisce così il culto della memoria nostalgica e del rimpianto commosso, oggi rivolto al soprano Maria Callas, che rivive nell’ascolto della sua vocalità, della sua carriera impegnata, vissuta e sofferta, interpretando, come tutti i grandi artisti, il canto lirico quale vocazione nelle sue molteplici e varie espressioni che esigono “lungo studio e grande amore.

La pagina dell’Apocalisse ci assicura con una promessa, che supera i confini del nostro domani ricreando la Speranza di una dimensione infinita, soprannaturale ed eterna.

Nella nuova dimora, Dio sarà con noi per “asciugare ogni lacrima...per cancellare la morte, il lutto, il lamento, l’affanno, perché le cose di prima sono ormai passate”.

Dio Padre, dunque, ricambia l’ospitalità che gli uomini hanno offerto a Cristo, Suo Figlio, quando ha piantato la tenda in mezzo a loro per accoglierli nella Sua casa alla fine del tempo e dei tempi, dove ci attende con Maria, Vergine e Madre, così venerata dai cristiani della Chiesa greco-ortodossa.

Anche la pagina evangelica ci conferma l’identica promessa con un sentimento di tenerezza e di intimità da parte del Messia: “Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me perché siate anche voi dove sono io”.

Siamo figli del Dio della Vita, che non si chiude quando scendono le ombre della sera e si fa buio troppo presto.

Nella preghiera eucaristica ripetiamo: “Ricordati di tutti defunti dei quali Tu solo hai conosciuto la fede...”.

Il Signore ci riserva un posto in uno stato di vita, garantito dalla luce pasquale della Risurrezione, dove la lode perenne viene espressa nella sinfonia musicale del salmo 150, nel quale si alternano “squilli di trombe, arpa e cetra, timpani e danze, corde e flauti, cembali sonori e squillanti”.

Dante, nel XX canto del Paradiso, ci suggerisce un verso che ben si addice al soprano Maria Callas: “Ora conosce il merto del suo canto” (Dante, *Paradiso*, XX, 40).

Il verbo conosce, premia e valorizza la vocalità musicale ed artistica di chi ricordiamo e che ora riposa “nella novità del suono e ‘1 grande lume” (Dante, *Paradiso*, canto I, 82) dopo i successi e gli applausi, le speranze accarezzate e le attese deluse, le ansie e le angosce della storia della sua anima.

Uno scrittore contemporaneo ripeteva spesso: “Il successo è l’altra faccia della sofferenza”.

Renzo Allegri, nel volume “La vera storia di Maria Callas” ci offre, in merito,

un'amara e ampia documentazione.

In una biografia, a Lei dedicata, con venerazione affettiva, Carla Verga firma una nota di spiccata intuizione esistenziale: "La vita non è un problema da risolvere. E' un mistero da vivere. Lo è: e credo che nessuno possa sostenere il contrario" (Carla Verga, Vita di Maria Callas, Lucca 1995).

Il famoso soprano, alla ricerca non solo dell'applauso, ma dell'affetto, ha pagato il "Prezzo del successo" direbbe Renzo Allegri, garantito dal prezioso dono di natura e avvalorato dallo studio costante, ma pure accompagnato dall'inquieta psicologia della sua umanità, talora ritrosa e quasi retrattile, che diventa difficile decifrare nel manzoniano "guazzabuglio del cuore umano".

Scrivendo confidenzialmente a Wally Toscanini una delle ultime lettere, conservata dalla stessa Carla Verga, Maria Callas firmava queste parole:

"Carissima Wally, cara amica, ti sono grata per avermi capita l'anima attraverso la voce. Tu, con la tua sensibilità, puoi capire la sofferenza negli anni passati...Solo con la voce posso parlare. Il mio cuore, l'anima mia si vede attraverso quella. Tu l'hai vista e ti sono eternamente grata...Perdonami se non so esprimermi quando sono con te, ma il mio fondo è una grande timidezza, è quasi gelosia e paura che mi vedano dentro l'anima così sensibile e vulnerabile. E' la mia difesa" (Carla Verga, op.cit. pp. 83).

Quando "L'addio del passato" e delle stagioni sorridenti scende dal palcoscenico dei più famosi teatri lirici del mondo e provoca la grigia quotidianità feriale, subentrano allora la solitudine ed il silenzio, la stanchezza e l'angoscia, che Bruna e Ferruccio, fedelissimi collaboratori domestici per 25 anni, hanno conosciuto e condiviso con Lei fino all'ultimo respiro della sua esistenza.

Ho finito ed ora non ci resta che da ripetere con la preghiera dell'artista di Franco Giacobini: "Il sipario, o Signore, grazie a Te, non cadrà mai...".

Milano, 16 settembre 2002

Don Romano Allemano